



## LA COMUNITA' EBRAICA DI CUNEO E LA DEPORTAZIONE

La comunità ebraica di Cuneo nacque alla fine del Quattrocento da migranti ebrei provenienti dalla Provenza e si insediò principalmente nel quartiere tra le attuali Contrada Mondovì, Via Peveragno, Corso Giovanni XIII.

Il ghetto di Cuneo fu istituito nel 1723, intorno alla sinagoga, tuttora in Contrada Mondovì 18. Se ne scorgono ancora i tratti nell'intero isolato a destra, guardando il portone d'ingresso alla Sinagoga.

La comunità ebraica cittadina, dopo le alterne vicissitudini di quattro secoli di storia, in seguito all'emancipazione nel 1848, godette di qualche decennio di vita normale.

A fine del XIX sec. era molto fiorente, contava trecento persone circa e prosperava grazie anche alle attività commerciali dei suoi membri.





Nel 1930 vennero riorganizzate le comunità israelitiche in Italia con legge del 16 ottobre: a causa di questo provvedimento la Comunità cuneese perse la sua autonomia e fu annessa a quella di Torino.

Nell'ottobre del 1938 vennero emanate le leggi razziali, ma già nei mesi precedenti la campagna antisemita invadeva giornali di ogni livello.

Nell'estate del 1938 La sentinella d'Italia, quotidiano cuneese del partito nazionale fascista, dette inizio alla campagna antiebraica.













Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, domenica 12 settembre un gruppo di soldati tedeschi al comando del maggiore Joachim Peiper, occupò Cuneo. Nello stesso giorno i fratelli Riccardo ed Enzo Cavaglion si unirono alla prima banda partigiana, Italia libera di Duccio Galimberti, a Madonna del Colletto.

Il 28 settembre i tedeschi con i carabinieri fecero una retata degli ebrei residenti a Cuneo e li portarono nella ex-caserma dell'Artiglieria alpina di Borgo San Dalmazzo, adibita a campo di concentramento.



Sfuggirono all'arresto gli ebrei molti anziani, oltre ovviamente a quelli che si era già allontanati dalla città.

Adriana Muncinelli riporta nel libro "EVEN, pietruzza della memoria" i nomi degli arrestati, 22 persone, che furono aggregate ad altre centinaia di ebrei già presenti nella caserma. Questi erano arrivati lì dalla valle Gesso, partendo da Saint Martin Vésubie in Francia.

Molte delle persone che tentavano di mettersi in salvo, infatti si rifugiavano nelle valli alpine. Ci sono parecchi tragitti che gli ebrei percorsero durante la fuga. In particolare, quando l'Italia firmò l'armistizio con gli alleati l'8 settembre del 1943 e ritirò le sue truppe dalla Francia meridionale, circa un migliaio di ebrei, che si trovavano a St Martin Vesubie, si rifugiarono in Italia passando per il Colle delle Finestre e per il Colle Ciriegia.

Tutti gli anni, la prima domenica di settembre, si rievoca la storica traversata ripercorrendo quei tragitti, un anno salendo da San Giacomo d'Entracque e l'anno successivo salendo dalle terme di Valdieri.



Colle delle Finestre

Il 9 novembre 1943 gli ebrei cuneesi furono liberati dal campo di Borgo, per motivi ancora sconosciuti.

La sorte degli ebrei cuneesi fu così tutto sommato favorevole e fortunata rispetto a quella di altre comunità della provincia.

Usciti dal campo di Borgo S Dalmazzo, molti degli ebrei cuneesi riuscirono a mettersi in salvo nascondendosi in casolari di montagna.



Campo di raccolta a Borgo San Dalmazzo; oggi non ne rimane traccia.





Il treno di Borgo San Dalmazzo veniva utilizzato per deportare gli ebrei principalmente ad Auschwitz. Nel 2006 è stato inaugurato il memoriale che è costituito da una piastra in cemento armato, circondata da massi di varia dimensione, che sostiene venti sagome verticali. Queste sagome rappresentano i sopravvissuti; 335 lastre fissate a terra portano il nome di ogni deportato che non è tornato dai campi di sterminio.



Memoriale della deportazione a Borgo San Dalmazzo

Di ogni persona vengono riportati nome, cognome, età, così come scritti nel registro all'entrata nel campo di concentramento, e nazionalità di origine; ogni gruppo familiare viene poi separato da quello successivo attraverso una lastra di metallo non incisa a rappresentare i legami di parentela.

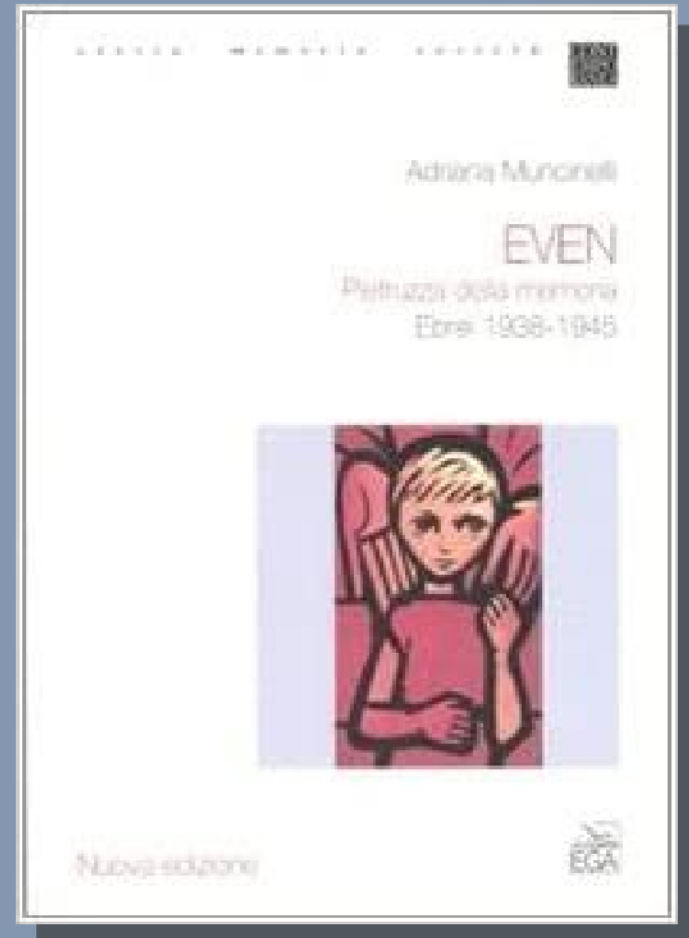


Memoriale della deportazione a Borgo San Dalmazzo





Nelle pagine di “EVEN, pietruzza della memoria” di Adriana Muncinelli emergono i sentimenti e le emozioni provati dagli ebrei sopravvissuti alla deportazione, al ritorno alle loro case, spesso ritrovate svaligate e profanate. Si coglie la volontà di recuperare quanto perduto, magari semplici oggetti quotidiani, che possono non sembrare un bisogno primario, ma rispecchiano il desiderio di ricominciare una vita simile a quella di prima.



Una delle testimonianze riportate nel libro è quella della signorina Rudnitzki, detenuta nel primo campo di raccolta di Borgo San Dalmazzo e in seguito deportata ad Auschwitz, che raccontò al sindaco della cittadina l'orrore a cui aveva assistito. I racconti erano talmente cruenti da apparire surreali, tanto che il sindaco fece intervenire la polizia per far interrogare la ragazza. Proprio questa incredulità nei confronti di quanto i sopravvissuti riportavano ha caratterizzato per parecchi anni l'atteggiamento verso la Shoah; sembrava impossibile che degli esseri umani si fossero spinti tanto oltre i limiti di ciò che dovrebbe essere umano.



Un passaggio conclusivo, bello e toccante, dal libro EVEN

*Abbandonate le case, chiuse le sinagoghe, divenute poco per volta luoghi-museo di un malinconico passato, non restarono che i cimiteri a ricordare ciò che era stato. Il contatto col presente è segnato, in questi cimiteri, da piccole pietre disseminate sulle tombe, che indicano il passaggio di un visitatore e materializzano un momento di dialogo silenzioso tra due dimensioni dell'essere. Qualche tomba ne è ricoperta, quasi decorata, e ne emana un senso di allegria, di chiacchiericcio lieto, prolungato oltre la morte; altre portano qualche mucchietto su di un lato, o al centro, simili, in miniatura, a quelle piramidi che, in montagna, indicano il sentiero agli incerti. Qualcuna ha una sola pietruzza, poche sono vuote e quella assenza sa di silenzio e di abbandono, come una tomba da troppo tempo senza fiori. C'è un significato simbolico in questi piccoli sassi, che in ebraico si chiamano even: secondo quei giochi di parole e di pensieri che sono tipici della cultura ebraica, la parola even sembra contenere una doppia radice: av, che significa padre e ben, che significa figlio; il piccolo sasso, lacrima prosciugata collocata al limitare tra due mondi, evoca dunque il legame che unisce il figlio al padre, i vivi alle passate generazioni, il presente alla storia, in una continuità che non conosce interruzioni.*



A cura di Arianna Cometti, Giulia Conte, Giulia Griseri e Beatrice Roattino



# Appendice - LA SCUOLA EBRAICA DI CUNEO

A Cuneo, come in ogni comunità ebraica, era attiva una scuola, fin dai tempi del primo insediamento.

A inizio '900 comprendeva asilo e scuola elementare.

Era una scuola parificata, cioè vi si insegnavano tutte le materie scolastiche tradizionali, ma anche l'ebraico e la cultura ebraica.

Fino al 1848 lo studio di ebraico e italiano inducevano i ragazzi a essere bilingui, ma la conoscenza dell'alfabeto ebraico svanì con il passare degli anni e si perse nelle generazioni seguenti.

Questa scuola chiuse le sue attività a metà degli anni Venti.

L'ultima classe era di soli dodici ragazzi e comprendeva alunni di tutte le cinque classi elementari.

Nella scuola ebraica erano ammessi sia uomini sia donne. Le classi erano miste; i ragazzi si preparavano per la cerimonia di maturità religiosa che li portava a essere membri effettivi della vita religiosa.

Essa si celebra all'età di 13 anni più un giorno, per i maschi.

Richiede la presenza di almeno 10 adulti maschi d'età superiore ai 13 anni e si svolge all'interno della sinagoga. Questo rito prende il nome di Bar-mizwā, mentre invece per le ragazze si chiama Bat-mizwā ed è festeggiato in famiglia al compimento dei 12 anni.

